

BEATRICE GIOLITTO

L'IMPERFETTO NARRATIVO NEI GIORNALI TRA IL 1950-1960

1. INTRODUZIONE

In Italia, la relazione tra linguaggio burocratico e linguaggio giornalistico risale alle origini della stampa quotidiana (cfr. Masini 1994: 656; Gualdo 2010: 12-13; Bonomi 2016: 132). Fin dalla loro affermazione, intorno alla metà dell'Ottocento, prima a livello locale e poi nazionale con testate ancora oggi ben note («La Stampa», «La Gazzetta del Popolo», «Il Corriere della Sera», solo per citarne alcune), i quotidiani hanno partecipato alla creazione di una sorta di «*koiné* giornalistico-burocratica» (Lubello 2014: 249), tutt'ora esistente. Più accessibile dell'italiano letterario e al tempo stesso più sostenuto delle varietà parlate, il linguaggio burocratico risponde bene all'esigenza di leggibilità, comunicazione e innovazione dei giornali di fine Ottocento. Non solo, è anche il principale riferimento per le fonti da cui i giornalisti attingono, soprattutto per quanto riguarda la cronaca: bollettini ospedalieri, verbali di polizia, comunicati comunali diventano così la base per la definizione di una prima forma di lingua italiana unitaria.

All'interno della grande eterogeneità stilistica dei quotidiani postunitari, si diffondono, dunque, alcuni tratti caratteristici della lingua burocratica. Tra questi è rilevante, all'interno di testate locali (cfr. Mura Porcu 2014; Masini 1977; Sboarina 1996) e nazionali (cfr. Gatta 2014), l'affermarsi progressivo dell'imperfetto cronistico (anche noto come imperfetto narrativo).

Come hanno osservato Bertinetto (cfr. Bertinetto 1986: 395; Bertinetto 1987: 79-82) e Squartini (cfr. Squartini 2010: 519) si tratta di una forma che affonda le radici già nell'italiano antico,¹ a dimostrazione dell'estrema flessibilità aspettuale della lingua delle origini. In particolare, Squartini osserva come, in maniera simile all'imperfetto narrativo moderno, fosse già esistente un valore "propulsivo" della forma, ossia di progressione, accanto al più comune valore descrittivo "di sfondo".

Dalla seconda metà dell'Ottocento, l'imperfetto narrativo si afferma e trova il suo ambiente ideale nella letteratura: iniziando dall'*imparfait de rupture*² francese, forme simili si presentano anche nella narrativa italiana, spagnola e inglese³ (cfr. Weinrich 1978: 145-190), secondo una scelta non dettata da precise esigenze aspettuative, quanto da volontà stilistiche.

La diffusione dell'imperfetto narrativo in Italia si può quindi collegare all'influsso francese (Weinrich 1978: 147), lingua di grande impatto, già dall'età napoleonica, anche sul registro burocratico e amministrativo (Lubello 2014: 243-246). La forma ha poi ampiamente attecchito nei giornali (a partire dal settore della cronaca, da cui il nome di "imperfetto cronistico"), una scelta almeno all'inizio legata alla sua capacità attualizzante. A causa della grande diffusione, però, si è consumata rapidamente ogni connotazione aspettuale e l'imperfetto cronistico ha subito una standardizzazione che «ha finito per annullarne le potenzialità di sollecitazione semantica, trasformandolo in un semplice segnale di specificità discorsiva» (Bertinetto 1997: 81). Per lo più in tali condizioni lo vediamo nella stampa italiana di fine '800, periodo a partire dal quale il suo uso cresce esponenzialmente fino agli anni '60, per poi decadere lentamente (cfr. Bonomi 2002; Gatta 2014, Savić⁴1979).

L'obbiettivo del mio studio è verificare tale oscillamento nell'uso dell'imperfetto cronistico e indagarne l'evoluzione nel corso dei decenni, in particolare in relazione agli ambiti sintattici in cui si presenta. Vorrei mostrare come l'"effetto narrativo" – l'attrito provocato dall'uso di un tempo imperfettivo in un contesto perfettivo – non sia una caratteristica intrinseca dell'imperfetto, ma dipenda in modo decisivo dal contesto (cfr. Bres 2005: 31-49).⁵

1 Gli esempi riportati dai due autori provengono, per esempio, da *Trecentonovelle*, dai *Conti morali senesi* e dal *Novellino*.

2 Tale denominazione è usata da Weinrich, che riprende Brunot/Bruneau 1949.

3 Pur non essendo una lingua romanza, Weinrich nota una relazione, sebbene in proporzioni diverse, tra la comparsa dell'*imparfait de rupture* francese e l'incremento dei tempi in *-ing* della lingua inglese (ritenuti di funzione analoga) tra il 1800 e il 1850.

4 L'indagine di Savić mostra come l'uso dell'imperfetto narrativo dei quotidiani, a fine anni '70, seppur in via di scomparsa, coinvolga molteplici lingue romanze.

5 Come osservato in precedenza, l'imperfetto narrativo è un fenomeno che riguarda diverse lingue romanze, tra le quali il francese ha un ruolo chiave. Lo studio di Bres è stato perciò uno spunto di riflessione importante per l'analisi delle occorrenze.

I dati di partenza sono gli esiti di un'analisi quantitativa e qualitativa condotta attraverso lo spoglio di dieci numeri (uno per anno)⁶ del quotidiano «La Stampa» negli anni 1950-1960, confrontati con dieci numeri del decennio 1880-1890, anni della prima affermazione della stampa quotidiana.

2. DALLA «GAZZETTA PIEMONTESE» A «LA STAMPA»: CENNI STORICI

Fondato nel 1867 da Vittorio Bersezio, il quotidiano oggi noto come «La Stampa» nasce con il titolo di «Gazzetta Piemontese», che manterrà fino al 1908. Appare quindi, almeno in origine, legato ad una dimensione fortemente regionale come la maggior parte dei giornali dell'epoca, a causa del ristretto mercato editoriale, dei grandi costi di produzione e del divario economico nelle diverse zone del paese. Il regionalismo piemontese viene accentuato a causa dello spostamento della capitale da Torino a Firenze nel 1865: la stampa torinese reagisce ripiegandosi su sé stessa e promuovendo, nel decennio post-unitario, istanze politiche campanilistiche e superate (cfr. Castrovino 1976: 19-21). Tuttavia, i quotidiani analizzati relativi agli anni 1880-1890 mostrano già delle aperture verso le notizie internazionali: le agenzie, una fonte sempre più impiegata negli anni seguenti, sono ancora poco diffuse (solo nel 1876 nascerà un servizio telegrafico speciale destinato ai quotidiani), mentre sono numerosi i corrispondenti dall'Italia e dalle maggiori capitali.

La struttura del quotidiano rimane per lo più invariata per l'intero decennio: quattro pagine, sei colonne, con la quarta pagina destinata sempre agli atti ufficiali e agli annunci pubblicitari. La prima pagina raccoglie le notizie di cronaca italiana ed estera, arrivando, verso il 1890, ad essere quasi interamente occupata da telegrammi, inviati da corrispondenti del quotidiano o dall'Agenzia Stefani e trascritti letteralmente, annunciati solo dal nome del luogo a cui si riferiscono. La seconda pagina, alla fine della quale è costante la presenza del romanzo d'appendice (determinante, almeno in questo periodo, per il successo del giornale), continua con la cronaca nazionale e internazionale. La terza pagina riguarda la cronaca cittadina e qui si trovano anche le notizie artistiche (che nei decenni successivi si ampliano occupandola interamente), talvolta altri telegrammi esteri e dati numerici sulla città di Torino. Le notizie economiche non hanno una posizione fissa, ma tendono ad una crescente schematicità, e vengono talvolta approfondite in inserti periodici.

Gli anni '50 del Novecento rappresentano un orizzonte completamente diverso:

6 I numeri analizzati nel corpus sono: «Gazzetta Piemontese» n. 250 del 1880, n. 248 del 1881 e 1882, n. 249 del 1883 e 1884, n. 248 del 1885, n. 249 del 1886 e 1887, n. 252 del 1888, n. 250 del 1889, n. 251 del 1890; «La Stampa» n. 214 del 1950, n. 213 del 1951 e del 1952, n. 214 del 1953, n. 215 del 1954, n. 214 del 1955, n. 212 del 1956, n. 215 del 1957, n. 214 del 1958 e del 1959, n. 216 del 1960.

non è cambiato soltanto il nome, ma anche la struttura, la foliazione e la figura stessa del giornalista, ormai lontana dal modello del letterato. La stampa è ormai un vero e proprio *mass media*: secondo De Mauro, i quotidiani raggiungono ogni giorno circa 15 milioni di individui a cui si sommano i lettori irregolari e quelli della stampa settimanale, per arrivare a circa 25 milioni (cfr. De Mauro 1991: 114).

Tutto ciò si riflette nel tentativo di fare un giornale “per tutti” attraverso l’affermazione di una nuova formula, definita *omnibus*, volta a pubblicare articoli adatti ad ogni possibile tipo di lettore, (anche se le *élites* sono ancora i destinatari primari). La prima pagina è lo spazio del “pastone” – il commento ai fatti politici nazionali e internazionali – e altre notizie vi trovano posto solo se di estrema risonanza; la cronaca cittadina è fissa per l’intero decennio in seconda pagina. La terza e la quarta pagina sono la vera novità, l’una dedicata ad articoli letterari, *reportages*, narrazioni di viaggi, l’altra alla cronaca sportiva (in continua crescita e spesso arricchita da inserti speciali); è proprio dalle sezioni culturali che, attraverso un tono accademico e un po’ provinciale, emerge ancora una certa arretratezza. La quinta pagina nel corso del decennio amplia lo spazio per gli spettacoli e la televisione; le altre riguardano per lo più la cronaca nera e bianca nazionale, in parte anche internazionale, con un’attenzione anche ai fatti minuti delle varie province italiane.

Infine, a chiudere questa grande varietà, troviamo le ultime notizie e gli annunci pubblicitari – che compaiono sempre più anche sul lato destro delle pagine precedenti – fondamentali in questi anni per il bilancio dei quotidiani.

3. L'IMPERFETTO NARRATIVO NELLA «GAZZETTA PIEMONTESE» TRA IL 1880 IL 1890

Alle soglie del nuovo secolo, la letteratura, come in passato, non cessa di essere un modello dominante e necessario per lo stile di scrittura dei quotidiani, dunque anche della «Gazzetta Piemontese»: le figure del giornalista e del letterato non hanno ancora una fisionomia distinta e nemmeno il linguaggio a cui ricorrono. Di conseguenza – considerando che i giornali rappresentano l’unica varietà scritta accessibile anche alle fasce di pubblico più basse – la poca chiarezza e l’arroccamento su tecniche retoriche e letterarie non rendono la vita facile ai lettori, alcuni dei quali dialettofoni.

Il passato remoto è il tempo storico protagonista nel corpus considerato in questo decennio (cfr. fig. 1): con un totale di più di 2200 occorrenze in frasi principali e dipendenti rappresenta la sicurezza di un modello tradizionale, che negli anni '50 e '60 del '900 verrà scalzato dal passato prossimo (ora limitato a circa 400 occorrenze, quasi esclusivamente in frasi principali).

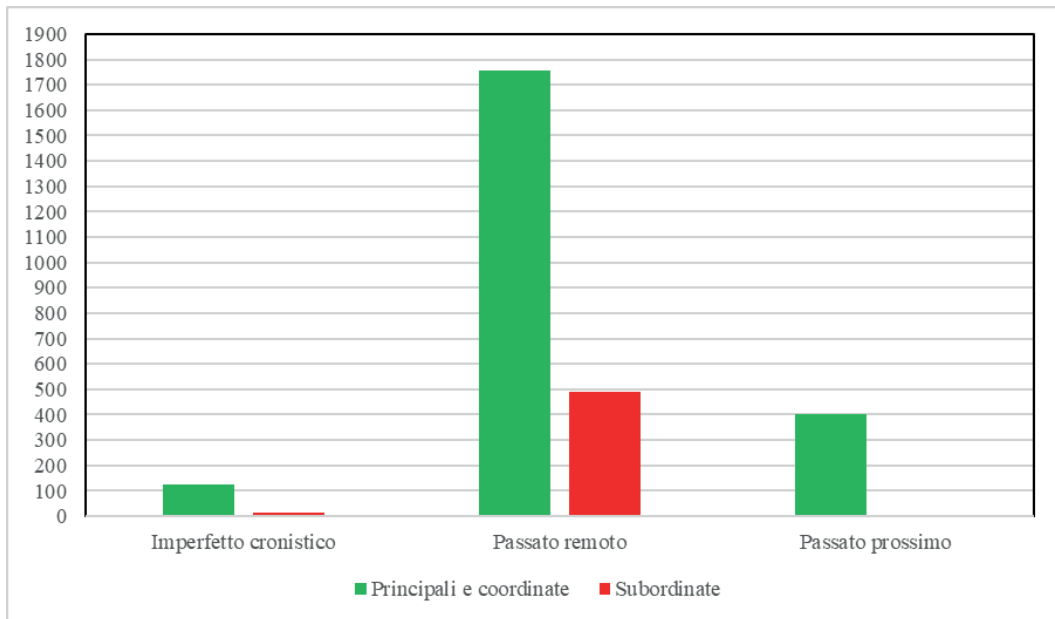


fig. 1. Frequenza dei tempi verbali nel decennio 1880-1890

L'imperfetto cronistico, ancora «sporadico nel primo Ottocento» (Masini 1994: 656), si sta lentamente insinuando tra le righe dei quotidiani. Il suo terreno fertile è la cronaca cittadina, che spesso riprende di peso espressioni e frasi dei verbali polizieschi e dei comunicati comunali: il risultato è che l'apporto della lingua burocratica, percepita come varietà alta, è particolarmente significativo. Nelle fitte maglie del linguaggio giornalistico si insinuano anche costrutti molto diversi e contrastanti tra loro, che rimandano all'italiano scritto tradizionale, all'oralità (spesso a causa della fretta dei cronisti), a forme regionali e dialettali più o meno consapevoli e percepite come legittime nella cronaca locale.⁷

La diffusione dell'imperfetto cronistico è ancora limitata (140 occorrenze), infatti il processo di cristallizzazione e il relativo svuotamento aspettuale della forma non sembrano del tutto compiuti. Alcuni rari esempi (ne ho individuati soltanto sei) sembrano, infatti, sottintendere quella funzione «propulsiva», presente già nell'italiano antico:

Da quindici giorni alloggiava all'Hotel Milan la signora Amalia Fischer, una tedesca sulla cinquantina, a cui or sono dieci mesi *moriva* la figlia a Milano. Ieri sera lasciò l'albergo, e portatasi al cimitero monumentale, *eludeva* al momento della chiusura la vigilanza dei guardiani, poi *si segava* con un rasoio la gola sopra la tomba della figlia. Prima però di allontanarsi dall'albergo *lasciava* al medico di questo, dott. Polacco, una lettera in cui *facevagli* nota la sua decisione. Il dott. Polacco la ricevette alle

⁷ A proposito dell'eterogeneità stilistica della cronaca di fine secolo, attribuita soprattutto all'inesperienza del redattore e ai vincoli di tempo e spazio, si veda la rassegna di forme ed esempi riportata da Masini (cfr. Masini, 1994: 655-658).

4 di stanotte; subito però *correva* al cimitero facendo svegliare il guardiano. La povera signora venne trovata agonizzante. Trasportata all'Ospedale, dà poche speranze di salvezza («Gazzetta Piemontese» 10 settembre 1890).

Nel breve articolo troviamo ben sei imperfetti cronistici che indicano chiaramente una progressione cronologica dell'azione (culminante con la morte della signora Fischer), accentuata da espressioni di tempo come *ieri sera*, *poi*, *prima*. Una vera e propria narrazione, insomma, che ci aspetteremmo al passato remoto.

Qui ben si nota il contrasto tra l'uso del tempo imperfettivo nelle forme *moriva*, *eludeva*, *si segava*, *lasciava*, *correva*, ed elementi perfettivi dell'ambiente sintattico circostante; questi ultimi possono essere di vario tipo, ma come osserva Bres (cfr. Bres 2005: 71-77) afferiscono sempre al cotesto e non sono connaturati all'imperfetto.

L'influenza del cotesto si manifesta, attraverso una "richiesta di perfettività" che rimane insoddisfatta, a causa dell'uso dell'imperfetto. Tale richiesta può attuarsi in modi molto diversi, ben illustrati nell'esempio precedente: per esempio, attraverso la semantica dei verbi ("morire" è un verbo tendenzialmente non durativo⁸ a cui l'imperfetto non si addice) e il senso di progressione implicito (ogni azione espressa all'imperfetto cronistico è implicitamente conclusa). In altri casi più frequenti, la perfettività si manifesta, con diversa intensità, attraverso indicatori di tempo puntuali (*or sono dieci mesi*) o con avverbi di istantaneità che stridono con l'imperfetto (*subito*). Questi ultimi avverbi "intensificatori" saranno di uso crescente nel decennio 1950-60.

L'importanza del cotesto può variare moltissimo, e ci sono anche casi in cui è minima:

Ieri sera, alle ore 9,30, si ebbe in Cossano Canavese, e paesi limitrofi, una fortissima e prolungata scossa di terremoto in senso ondulatorio della durata di circa 5 secondi. La popolazione, intimorita, *usciva* dalle abitazioni. Nessun disastro si ebbe a deplorare («Gazzetta Piemontese» del 9 settembre 1886).

In casi simili nemmeno la semantica verbale è di grande aiuto: l'indicazione temporale (*Ieri sera, alle ore 9,30*) mostra la puntualità e la repentinità dell'evento, dunque ci aspetteremmo che gli abitanti siano usciti all'improvviso e tutti insieme dalle loro case. Si tratta solo di una supposizione: gli stessi abitanti potrebbero essere usciti poco per volta, con cautela per controllare cosa stesse accadendo, perciò il verbo "uscire" potrebbe ben tollerare la duratività dell'imperfetto. Si tratta di casi, non così isolati, in cui ci si affida all'interpretazione.

Una forma che in qualche modo si può definire "canonica" in questo decennio

⁸ Lucchesi (cfr. Lucchesi 1971: 207) ricorda come le caratteristiche dell'azione verbale (come duratività e istantaneità) non rappresentino proprietà assolute, ma tendenze condizionate sempre dai complementi della frase.

(ricorrente, comunque, in solo il 32% delle occorrenze) è quella che vede l'imperfetto cronistico all'interno di una frase principale per lo più indipendente, accompagnata spesso (ma non necessariamente) da un'espressione di tempo e di luogo puntuale e dalle referenze del protagonista della vicenda: nome, cognome (o anche solo le iniziali), età. Si tratta di casi in cui la forma in esame è particolarmente percepibile:

Ieri, verso l'1 ½ pom. *si appiccava* casualmente il fuoco ad una capanna di Via Petrarca, di proprietà di B. G. Accorsi i vicini spensero il fuoco in breve tempo, riducendo il danno a sole L. 46 («Gazzetta Piemontese» del 9 settembre 1880).

Generalmente il periodo successivo presenta altri tempi, (qui il passato remoto); può accadere anche che, a breve distanza, ci siano più imperfetti cronistici. Nel caso più comune, però, la forma compare in principali indipendenti collocate in articoli di pochissime righe e in stile telegrafico, come quello appena citato. Ciò dimostra come il cronista, allo stretto con i tempi, spesso arricchisca poco di suo pugno l'articolo, copiando pedestremente dalla fonte (qui probabilmente un verbale di polizia). Le eventuali aggiunte, cioè coordinate o subordinate (nella maggior parte dei casi delle semplici relative), potrebbero far parte della rielaborazione dell'autore che, dopo aver attinto alla fonte per la notizia principale, avrebbe continuato autonomamente e con i tempi verbali a lui usuali a descrivere le conseguenze dell'accaduto.

È possibile che questa struttura, inizialmente preponderante negli articoli di cronaca nera, le cui fonti erano proprio di stampo burocratico, abbia poi iniziato ad essere applicata in maniera ricorrente e automatica, anche senza attingere direttamente dalle fonti.

Come si vede dalla fig. 1, le subordinate esplicite con i tempi storici non sono così comuni, mentre le implicite hanno un ruolo decisamente significativo e testimoniano l'influsso di un altro tratto del linguaggio burocratico, cioè l'ipotassi implicita e altisonante che ancora oggi (Lubello 2014: 256), prevale su forme esplicite e di maggiore comprensibilità. Il 15% delle occorrenze di imperfetto cronistico appare preceduto o seguito da una subordinata implicita, per lo più con il gerundio o il participio.

Certi M. Andrea, panettiere, e M. Giuseppe, vennero ieri sera, verso le ore 8, a vivo diverbio tra loro in via Gaudenzio Ferrari. Dalle parole venuti ai fatti, il M. Giuseppe *vibrava* all'avversario due colpi di coltello alla coscia sinistra causandogli due ferite guaribili in giorni cinque («Gazzetta Piemontese» del 9 settembre 1882).

Nell'esempio riportato compaiono anche altri burocratismi evidenti (la formula «*certi M. Andrea [...] e M. Giuseppe*» per indicare i protagonisti della vicenda, l'inversione dell'aggettivo numerale nell'espressione *in giorni cinque*).

La funzione sintattica delle subordinate implicite è variabile, ma risulta utile ai fini della caratterizzazione dell'imperfetto cronistico, soprattutto se è temporale. Considerando l'esempio, la subordinata *dalle parole venuti ai fatti* esprime un'anteriorità

dell'azione e individua un momento puntuale che stride con l'uso dell'imperfetto, con una funzione simile a quella di un indicatore temporale.

4. L'IMPERFETTO NARRATIVO NE «LA STAMPA» TRA IL 1950 IL 1960

Dopo il ventennio fascista e la Seconda guerra mondiale, l'abolizione definitiva della censura alla stampa dal 1947 segna uno spartiacque importante e un obiettivo comune a tutti i quotidiani: epurare la lingua della comunicazione dal fascismo.

Pur essendo l'occasione ideale per snellire e alleggerire il linguaggio giornalistico, raramente questa strada viene seguita. Anzi, il modello letterario, messo ora un po' da parte, lascia spazio a stereotipi burocratici, lessico oscuro, sinonimi ricercati e una grande distanza dal parlato (cfr. Gualdo 2007: 17-20), che non aiutano la chiarezza comunicativa e non sono ancora del tutto abbandonati ai giorni nostri (De Mauro, ancora negli anni '70 criticherà questo gergo definendolo «giornalese»). La «Gazzetta Piemontese», ormai diventata «La Stampa», pur cavalcando l'onda delle innovazioni contenutistiche tipiche del periodo, non sembra sottrarsi a questa tendenza, con un linguaggio ancora estremamente sostenuto (solo i supplementi, come «Stampasera», si rivolgono ad un pubblico più ampio) che fa della burocrazia la sua fonte primaria.

Lo spoglio di questo secondo decennio ha riguardato l'intero corpo del giornale (eccetto sezioni non esistenti a fine '800, come le pagine di cronaca sportiva o di rubriche cinematografiche, escluse per una maggiore coerenza nel confronto dei due periodi), mentre l'indagine qualitativa, per la grande quantità di esempi riscontrati, si è concentrata prevalentemente sulla cronaca cittadina della seconda pagina, anch'essa ampliata e rinnovata.

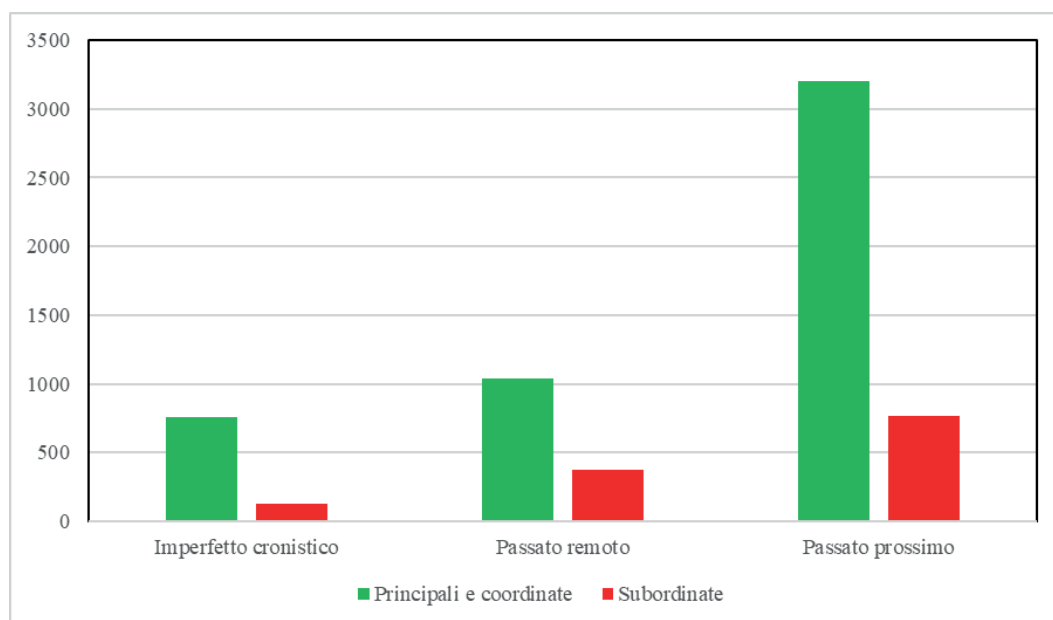


fig. 2: frequenza dei tempi verbali

Ciò che salta subito all'occhio è che il tentativo di rinnovamento seguito al periodo di censura fascista sembra aver avuto qualche risultato. Il passato remoto, infatti, è in netta decadenza, complice anche il progressivo (ma non completo) abbandono del modello letterario. Il passato prossimo è il nuovo protagonista, soprattutto negli articoli politici e nel "pastone" della prima pagina, perché ben si presta al commento di fatti politici recenti.

L'imperfetto cronistico è in crescita, con ben 883 occorrenze totali contro le 140 del periodo 1880-1890 esaminato in precedenza. Una possibile spiegazione si può trovare nella nuova lunghezza degli articoli, dove spesso più forme si susseguono in maniera continuativa, anche in coordinate e in subordinate. Osserviamo un primo esempio dal corpus di questo decennio:

I due *fuggivano* il 25 agosto, cioè la data in cui il Nocera avrebbe dovuto presentarsi al riformatorio di Pallanza da dove era uscito in una breve licenza. Lunedì scorso la giovane *faceva* ritorno in famiglia. Il Nocera, invece, continuava a rimanere irreperibile. Ieri, finalmente, anch'egli *tornava* e *si recava* dai genitori della Gribaudo per chiedere loro il consenso di sposare Giovanna. L'accoglienza era tutt'altro che cordiale.

Ormai non aveva scampo, doveva partire per il riformatorio. Ma giunto alla stazione di Porta Nuova il Nocera, anziché salire sul treno, *si appartava* e *ingojava* il contenuto di due tubetti di chinino. Poco dopo, in una sala d'aspetto, *veniva colto* da fortissimi dolori viscerali. Trasportato dalla Croce Verde alle Molinette, gli *veniva praticata* una lavanda gastrica grazie alla quale *poteva* essere dichiarato fuori pericolo («La Stampa» 9 settembre 1956).

Nell'esempio si può facilmente notare come le forme isolate siano ormai state quasi del tutto abbandonate: se a fine '800 l'imperfetto cronistico veniva usato per lo più all'inizio di un articolo per introdurre lo sfondo dell'evento, ora la sua presenza è pervasiva: *fuggivano*, *faceva*, *tornava*, *si recava* (accompagnati da diversi indicatori temporali); *si appartava* e *ingojava* (preceduto da una subordinata implicita che individua un momento puntuale); *veniva colto* (l'espressione *poco dopo* indica uno sviluppo temporale e la semantica del verbo *cogliere* richiederebbe un tempo perfetto); *veniva praticata* (anch'essa accompagnata da una subordinata implicita con valore temporale); *poteva essere dichiarato* (per questa forma in subordinata relativa la perfezione è espressa, anche se con intensità minore, dalla semantica del verbo). Soltanto *continuava*, *aveva* e *doveva* in questo contesto possiedono il valore durativo.

Sebbene le fonti burocratiche (verbali e comunicati) rappresentino ancora un inevitabile modello di autorevolezza da cui attingere, gli imperfetti cronistici sembrano meglio integrati nel tessuto del quotidiano, e sempre più legati a una volontà narrativa e di partecipazione drammatica del cronista (si pensi anche all'espressione *ormai non aveva scampo*). Gatta (cfr. Gatta 2014; 332-333) ha parlato dell'influsso di un nuovo modello, quello filmico, che riprenderebbe l'impiego dell'*imparfait de rupture* francese: questo spiegherebbe le lunghe sequenze di imperfetti cronistici, le descrizioni minute e le strategie volte ad accrescere *pathos* e *suspense*, soprattutto nella sezione conclusiva dell'articolo (come accade anche nell'esempio riportato). Al di là

delle possibili interpretazioni, quello che si nota è che il cronista è ormai diventato uno specialista e sa come integrare i semplici burocratismi all'interno del tessuto del quotidiano: c'è più tempo, più spazio e soprattutto più competenza (anche se non necessariamente maggiore chiarezza). L'imperfetto cronistico rimane sempre privo delle connotazioni aspettuali, ma si rispolverano le sue capacità stilistiche, senza limitarsi a ricopiare pedestremente i verbali di polizia.

Diminuisce, perciò, l'alternanza arbitraria tra imperfetto cronistico e altri tempi storici e la forma compare più sovente anche nelle subordinate e nelle coordinate (soprattutto in quest'ultime, a testimonianza non soltanto di articoli più lunghi, ma anche maggiormente improntati alla paratassi), esprimendo spesso uno sviluppo temporale, caso non più così raro rispetto alla fine dell'Ottocento:

La giovane Vaudano, sposa ad un agiato industriale di Pecetto, molto più anziano di lei, *usciva* una mattina dal suo appartamento portando con sé il figlioletto. Si dirigeva verso il pozzo del giardino e *si buttava* dentro con la propria creatura. Tenendo con una mano sollevato il piccolo Marco, con l'altra si aggrappava ad una sporgenza.

Sul posto *si portava* prontamente un ardimentoso giovane, Michele Razzetto. Costui *avvertiva* alcuni contadini e, trovata una corda, *scendeva* nel pozzo. Ad una estremità della fune *legava* il piccolo Marco che *veniva portato* in alto ormai cadavere. Poi era la volta di Delfina Vaudano, le cui gravi condizioni richiedevano il trasporto in un ospedale. Infine, dopo l'ardua e spossante impresa, *risaliva* alla superficie il Razzetto («La Stampa» 9 settembre 1952).

La progressione temporale, come già nel primo esempio, è evidente e ulteriormente evidenziata dall'uso di alcuni indicatori temporali (non presenti in tutto il tessuto del testo) come *una mattina, poi, infine*, utili a stabilire i confini delle singole azioni. Con l'aumento degli imperfetti cronistici, anche i casi dubbi sono maggiori e spesso risulta significativo l'accostamento con altre forme vicine: la forma *si dirigeva* sembra possedere l'aspetto durativo, ma essendo preceduta da *usciva* e seguita da *si buttava*, è possibile attribuirle dei confini temporali, che l'imperfetto non consente normalmente di individuare. L'«effetto narrativo» è così percepibile grazie al susseguirsi di forme verbali che si delimitano le une con le altre.

Come si può osservare dai due esempi riportati sopra, la struttura «canonica» di fine '800, è ormai quasi assente e anche gli indicatori temporali tradizionali. Per evidenziarne l'evoluzione, mi sembra utile confrontare due esempi, uno di fine '800, il secondo degli anni '50:

La scorsa notte, verso le 3, certo R. G. falegname, *cantava* ad alta voce in via Principe Amedeo. Due guardie di P. S., avendolo invitato a desistere, ne ebbero in tutta risposta insulti e bastonate. Gli agenti allora lo arrestarono, ma i compagni del G. inveirono contro le guardie e queste, per far rispettare la legge, spararono all'aria un colpo di rivoltella. («Gazzetta Piemontese» del 9 settembre 1880)

In via Tripoli passava un'auto: la fermarono e vi misero su il muratore morente. Giunse al Mauriziano alle 17: dieci minuti dopo *spirava* («La Stampa» 9 settembre 1955).

Si può subito notare che nel primo caso l'espressione *la scorsa notte, verso le 3* è

posta ad inizio del trafiletto, definendo la cornice dell'azione. Nel secondo caso è esattamente il contrario: *la forma dieci minuti dopo* si trova proprio alla fine dell'articolo e l'avverbio *dopo* permette una maggiore coesione del testo, perché si riaggancia a quanto detto prima; in questo modo, anche quando troviamo una forma singola di imperfetto cronistico (e questo è uno dei rarissimi casi), non si può definire del tutto isolata come a fine '800.

Gli indicatori di tempo tradizionali non sono ancora del tutto scomparsi, come accade nel seguente esempio:

Sabato pomeriggio il giovanotto *si recava* in «scooter» a Vergne per gli ultimi preparativi. Ieri mattina, salutata la fidanzata, Elvira Strada di 20 anni, e i futuri suoceri, *prende* la via del ritorno («La Stampa» 9 settembre 1958).

Sabato pomeriggio e ieri mattina sono posti ad inizio della frase, proprio come nel secolo precedente. Tuttavia, si percepisce meno l'influsso della forma burocratica (non sono indicati il luogo o le referenze del soggetto protagonista) e l'azione si sviluppa esclusivamente all'imperfetto; perciò le espressioni di tempo, pur agendo da indicatori di perfettività, risultano prima di tutto impiegati per garantire unità nello sviluppo della narrazione.

Un'altra novità crescente è data dal crescente uso di quelli che Bres definisce come «*morphèmes d'irruption*» (Bres 2005: 79):

Il giorno 4 settembre la donna *si recava* nella casa della madre residente nello stesso paese, e qui *rimaneva* anche la notte. Ma improvvisamente il giorno dopo, cioè sabato 5, Giovanna Sategna *moriva*. Erano le 11 circa: quattro ore dopo a Muriaglio *giungevano* i carabinieri di Castellamonte, i quali, dopo aver preso conoscenza del referto medico, pur consentendo al seppellimento avvenuto il giorno dopo, *ponevano* i sigilli alla camera e la sera della domenica ai cancelli del cimitero e alla tomba («La Stampa» 9 settembre 1953).

Nell'esempio l'avverbio *improvvisamente* si può definire come un "intensificatore", un'espressione che, concentrandosi sull'immediatezza dell'azione (da qui la denominazione di Bres), accresce la richiesta di perfettività del cotesto. In alcuni casi accompagnano gli indicatori temporali, (qui infatti si accosta a *il giorno dopo, cioè sabato 5*), in altri, come il seguente, si trovano da soli (*immediatamente*). Lo scopo è sempre quello di accentuare l'"effetto narrativo":

Gli operai sono stati investiti dal fuoco. Gridando di dolore hanno abbandonato gli attrezzi rotolando per terra con gli abiti in fiamme.

Immediatamente *accorrevano* i compagni di lavoro con il proprietario dello stabilimento, Pietro Maffioletti di 38 anni abitante in un'ala dello stesso edificio. Con gli estintori che si trovavano nel locale i soccorritori *tentavano* di domare le fiamme, ma invano. Mentre si telefonava ai vigili del fuoco di Torino, altri prestavano i primi aiuti agli infortunati e li facevano portare all'ospedale Santa Croce di Moncalieri, dove i medici li *ricoveravano* con prognosi riservata («La Stampa» 9 settembre 1960).

Si tratta di una funzione ricoperta non soltanto da avverbi, ma anche da altre parti del discorso:

Erano le 14 e 55 esatte. La catastrofe *si verificava*, fulminea. Come un uomo che tenga il braccio teso e d'improvviso, con violenza, lo abbassi e pieghi il gomito e lo prema contro il fianco: così il braccio della gru *si piegava* nel punto dell'incrinatura e *si abbassava* e *si addossava* con forza inaudita, al lato della torre da dove il Lucca si era sporto per guardare. («La Stampa» 9 settembre 1950)

Il commerciante Bruno Cantavelli, proprietario di un negozio di tessuti in borgo San Paolo, *riceveva* l'altro ieri una telefonata minatoria. [...] Senza frapporre indugi, il Cantavelli *telefonava* allora alla Celere e pochi minuti dopo, scortato da alcuni agenti, *si portava* al suo magazzino. Le sue previsioni non erano del tutto errate: l'inferriata di una finestra, infatti, era stata forzata («La Stampa» 9 settembre 1953).

Nel primo esempio abbiamo l'aggettivo *fulminea*, che accresce la puntualità espressa da *erano le 14 e 55 esatte*: è un caso interessante perché gli aggettivi in funzione di intensificatori sono piuttosto rari. Nel secondo invece c'è una vera e propria subordinata modale, *senza frapporre indugi*, per indicare l'immediatezza dell'azione.

Diventa ormai sempre più difficile parlare di una struttura costante: già quella definita "canonica" a fine '800 risultava diffusa in bassa percentuale, e le modifiche che coinvolgono gli indicatori temporali non fanno che rendere più complessa la ricerca di forme prototipiche.

Tuttavia, ci sono due strutture che, pur ricorrendo con una bassa frequenza mostrano caratteristiche ben isolabili:

Scesa dal tram si era incamminata per via Monterosso. Aveva fatto pochi passi quando *si accorgeva* di essere seguita da un ciclista. *Volgeva* il capo e costui nello stesso tempo *pigiava* sui pedali ed in un attimo era al suo fianco. Per strada non v'era nessuno. [...] In quel momento *sopraggiungeva* l'operaio Giovanni Settimo il quale ben *comprendeva* cosa fosse accaduto. Gridando «Al ladro» egli rincorse lo sconosciuto seguito da altre due persone («La Stampa» 9 settembre 1958).

In corso Francia, all'altezza del numero 448, la signora Angela Perrone mentre attraversava la strada, *veniva investita* e gettata a terra da un ciclista. All'ospedale i sanitari le *riscontravano* la frattura di una clavicola e la *giudicavano* guaribile in 30 giorni («La Stampa» 9 settembre 1951).

Nel primo caso, la forma rilevante è *si accorgeva*: la principale ha il trapassato prossimo, mentre l'imperfetto cronistico è introdotto da una subordinata temporale. Al di là della puntualità del verbo "accorgersi", che già di per sé si accompagna raramente a un tempo imperfettivo, è proprio la congiunzione *quando* che permette di focalizzare un istante preciso e repentino, svolgendo una funzione simile a quella degli avverbi intensificatori.

Il secondo caso è altrettanto significativo: l'imperfetto cronistico questa volta è nella principale ed è affiancato da una subordinata temporale introdotta da *mentre*. Anche qui l'avverbio di tempo individua un istante, quello in cui il fatto drammatico avviene, evidenziandone l'estensione temporale molto limitata, e creando attrito con l'imperfetto.

Dallo spoglio emergono quindi due strutture significative:

1. L'imperfetto cronistico è nella subordinata, una temporale introdotta dall'avverbio "quando"; la principale ha un altro tempo storico.
2. L'imperfetto cronistico è nella principale; segue una subordinata temporale con l'imperfetto standard introdotta da "mentre".

Rappresentano una novità, ma al tempo stesso c'è un elemento di continuità: entrambe le strutture, infatti, si trovano solitamente all'inizio del periodo e presentano, accanto a loro, alcune caratteristiche come il nome del protagonista, la sua età e la sua abitazione e il luogo dell'avvenimento (quasi sempre presente). In entrambi i casi si vogliono individuare brevemente la cornice e il protagonista dell'evento, ma le modalità cambiano: la struttura "canonica" di stampo puramente burocratico di fine '800 si evolve lasciando spazio a formule più narrative, probabilmente per adeguarsi al tentativo della prosa giornalistica di avvicinarsi ad uno stile meno spersonalizzato e con maggiore partecipazione emotiva.

Anche se gli esempi relativi a queste due strutture non sono in numero elevato, mostrano un cambiamento importante, che guarda al presente, ma tiene sempre a mente la lingua burocratica, alla cui influenza possiamo attribuire ancora alcune formule come "abitante in via" oppure "di anni 30" e, soprattutto, le subordinate implicite che seguono o precedono gli imperfetti cronistici. Si tratta per lo più di gerundi o participi passati, con una diffusione leggermente minore rispetto al decennio 1880-1890, ma che comunque risultano importanti soprattutto in caso di assenza di indicatori temporali:

Una motocicletta guidata da certo Remo Ramella e con a bordo sua moglie e la loro bambina, Mafalda, di 5 anni, urtata dal tram *si rovesciava*. Nella caduta il Ramella e la bambina *riportavano* ferite mentre la donna *rimaneva* incolume. All'Ospedale Maria Vittoria il motociclista *veniva giudicato* guaribile in 10 giorni e la piccola in 5 («La Stampa» 9 settembre 1951).

La subordinata *urtata dal tram*, che precede immediatamente l'imperfetto cronistico *risultava*, può avere valore causale o temporale e individua, come già le subordinate temporali esplicite degli esempi precedenti, un momento preciso all'interno di una successione di eventi molto rapida e drammatica.

5. CONCLUSIONI

Al giorno d'oggi trovare l'imperfetto cronistico in un quotidiano è un caso eccezionale: la forma è progressivamente decaduta nella seconda metà del '900, diventando desueta e stucchevole anche per i giornalisti più tradizionalisti e finendo nuovamente relegata all'ambito burocratico. Anche se la forma è ormai in disuso, rimangono ancora degli aspetti da chiarire: una nuova prospettiva di studio potrebbe riguardare proprio la scomparsa di quest'uso dell'imperfetto, dopo la grande vivacità negli anni '50, o approfondirne le origini, dal momento che i giornali sono soltanto il suo punto

di approdo.

Dall'analisi delle occorrenze presenti nel corpus qui esaminato, l'imperfetto cronistico emerge come apparentemente riconoscibile e isolabile, ma uno sguardo più attento rivela la sua natura mutevole e in continua evoluzione: basti pensare al modo in cui si trasformano gli indicatori temporali tra i due decenni confrontati, ma soprattutto alla difficoltà di definire delle costanti, dei modelli che ricorrono nel tempo. L'unico elemento che rimane invariato, ad ogni altezza cronologica, è la dipendenza dal cotesto: l'accorgimento più utile è quello di non concentrarsi unicamente sulla forma verbale, ma di osservare bene l'ambiente sintattico circostante, cercando quell'elemento (un indicatore temporale, la semantica verbale, un intensificatore) che stride con l'uso dell'imperfetto di aspetto imperfettivo. Per quanto determinanti, però, le indicazioni provenienti dal cotesto non sempre sono d'aiuto e in questi casi non rimane che affidarsi all'interpretazione.

BIBLIOGRAFIA

- Bertinetto 1986 = Pier Marco Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 381-396.
- Bertinetto 1987 = Pier Marco Bertinetto, *Structure and origin of the narrative imperfect in Papers from the 7th international conference on historical linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, Jhon Benjamins Publishing & Co.
- Bertinetto 1997 = Pier Marco Bertinetto, *Il dominio tempo-aspettuale: demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino, Rosenberg&Sellier, pp. 79-84.
- Bonomi 2002 = Ilaria Bonomi, *L'italiano giornalistico: dall'inizio del '900 ai quotidiani online*, Firenze, Franco Cesati editore.
- Bonomi 2016 = Ilaria Bonomi, *La lingua dei quotidiani*, in Ilaria Bonomi / Andrea Masini / Silvia Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci editore, pp. 127-138.
- Bres 2005 = Jacques Bres, *L'imparfait dit narratif*, Parigi, CNRS éditions.
- Castronovo 1976 = Valerio Castronovo, *Stampa e opinione pubblica nell'Italia liberale*, in Valerio Castronovo / Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana*, Bari, Laterza, 6 voll., vol. III. *La stampa italiana nell'età liberale*, pp. 5-154.
- De Mauro 1991 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, 5. ed., Bari, Laterza, pp. 110-118 (1. ed. 1963).
- Gatta 2014 = Francesca Gatta, *Giornalismo*, in Giuseppe Antonelli / Matteo Motolese / Lorenzo Tomasini (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Roma, Carocci, 2014-2018, 6 voll., vol. III. *Italiano dell'uso*, pp. 293-343.
- Gualdo 2007 = Riccardo Gualdo, *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci.
- Lubello 2014 = Sergio Lubello, *Cancelleria e burocrazia*, in Giuseppe Antonelli / Matteo Motolese / Lorenzo Tomasini (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Roma, Carocci, 6 voll., vol. III. *Italiano dell'uso*, pp. 225-259.
- Lucchesi 1971 = Valerio Lucchesi, *Fra grammatica e vocabolario. Studio sull'«aspetto» del verbo italiano* in «Studi di grammatica italiana», I, pp. 179-269.

- Masini 1977 = Andrea Masini, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia.
- Masini 1994 = Andrea Masini, *La lingua dei giornali dell'Ottocento*, in Luca Serianni / Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 3 voll., vol. II. *Scritto e parlato*, pp. 635-665.
- Mura Porcu 2014 = Anna Mura Porcu, *Agli albori della libera stampa in Sardegna: note sulla lingua della "Gazzetta popolare"*, in «Rhesis: International Journal of Linguistics, Philology, and Literature», vol. 5.1, pp. 56-78.
- Savić 1979 = Momčilo D. Savić, *L'uso dei tempi passati nei quotidiani pubblicati nelle lingue romanze con particolare riguardo all'Italiano*, in «Linguistica», 19, pp. 171-197.
- Sboarina 1996 = Francesca Sboarina, *La lingua di due quotidiani veronesi del secondo Ottocento*, Tübingen, Mac Niemeyer Verlag.
- Squartini 2010 = Mario Squartini, *Il Verbo*, in Giampaolo Salvi / Lorenzo Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2 voll., vol. I. pp. 511-519.
- Weinrich 1978 = Harold Weinrich, *Tempus: la funzione dei tempi nel testo*, Bologna, il Mulino.